

COMMISSIONE II

AFFARI DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO - AFFARI INTERNI
E DI CULTO - ENTI PUBBLICI

12.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 26 LUGLIO 1984

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LUIGI PRETI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE NELLO BALESTRACCI

INDICE

	PAG.
Sostituzione:	
PRETI LUIGI, <i>Presidente</i>	3
Disegno di legge (Discussione e approvazione):	
Scioglimento dell'Ente nazionale di lavoro per i ciechi e provvidenze per i lavoratori delle aziende dipendenti dal disciolto ente (<i>Appro- vato dalla I Commissione permanente del Senato</i>) (1912)	3
PRETI LUIGI, <i>Presidente</i>	3
BALESTRACCI NELLO, <i>Presidente, Relatore</i>	3, 7, 8, 9
COLOMBINI LEDA	7
COSTA RAFFAELE, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	7
DIGNANI GRIMALDI VANDA	9
SERVELLO FRANCESCO	4, 8
ZANFAGNA MARCELLO	9
Votazione segreta:	
BALESTRACCI NELLO, <i>Presidente</i>	9

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10,15.

ALBA SCARAMUCCI GUAITINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Sostituzione.

PRESIDENTE. Comunico che ai sensi del quarto comma dell'articolo 19 del Regolamento il deputato Franchi Franco è sostituito dal deputato Tatarella.

Discussione del disegno di legge: Scioglimento dell'Ente nazionale di lavoro per i ciechi e provvidenze per i lavoratori delle aziende dipendenti dal disciolto ente (Approvato dalla I Commissione permanente del Senato) (1912).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Scioglimento dell'Ente nazionale di lavoro per i ciechi e provvidenze per i lavoratori delle aziende dipendenti dal disciolto ente», già approvato dalla I Commissione permanente del Senato nella seduta dell'11 luglio 1984.

L'onorevole Balestracci ha facoltà di svolgere la relazione.

NELLO BALESTRACCI, *Relatore*. Signor presidente, colleghi, l'Ente nazionale di lavoro per i ciechi - ente morale - fu istituito con regio decreto-legge l'11 ottobre 1934, allo scopo di assicurare una occupazione remunerativa ai non vedenti idonei al lavoro, con particolare riguardo ai ciechi di guerra. A tal fine, furono istituiti cinque opifici industriali: un calzaturificio ed un maglificio a Firenze, un

calzificio a Napoli, un targhettificio a Milano ed una cartotecnica a Roma. L'Ente soggiaceva alla vigilanza del Ministero dell'interno ed alla tutela della commissione prevista dall'articolo 5 del decreto luogotenenziale 26 novembre 1916, n. 1640, e non era assoggettato, quindi, all'applicazione della legge 20 marzo 1980, n. 75, né alla procedura di scioglimento indicata dall'articolo 113 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616.

Da molti anni, l'Ente in questione registra una grave crescita del disavanzo di amministrazione, e già in due occasioni, onde evitarne la paralisi, il Parlamento, su iniziativa del Governo, ha cercato di sanare la situazione. Con la legge del 27 dicembre 1975, n. 771, il Governo ha infatti autorizzato la concessione di un contributo straordinario di un miliardo; nel 1981, con la legge n. 161, il Parlamento ha concesso un ulteriore stanziamento di due miliardi e 300 milioni circa quale contributo straordinario al ripianamento del disavanzo di amministrazione. Ma in questa legge - e questo è significativo per due osservazioni che farò in seguito - era previsto, all'articolo 2, un intervento di due miliardi e mezzo per la ristrutturazione delle aziende e all'articolo 3 la nomina di una commissione, con decreto del ministro degli interni, presieduta dal commissario dell'Ente e composta da tre rappresentanti delle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative, da un rappresentante della Unione italiana ciechi e da un rappresentante del Ministero degli interni. I colleghi ricorderanno, perché il provvedimento fu votato in sede legislativa in questa Commissione che, entro 6 mesi dall'entrata in vigore della legge, il Governo avrebbe riferito al Parlamento circa i lavori di quella Commissione. Solo nel gennaio 1982 la commissione è stata in grado di presenta-

re al Ministero dell'interno i risultati dei suoi lavori, e per quanto la relazione non sia agli atti, a me pare di capire, dagli interventi originali che ha fatto il Governo, che si sia imboccata una strada totalmente diversa da quella originariamente prospettata. Non credo sia il caso di riandare alle cause di questo progressivo dissesto, ma desidero far rilevare, per inciso, che l'Ente non fruisce di un finanziamento ordinario dello Stato, ma esclusivamente di una riserva legale di quota - da tempo fissata al 15 per cento - delle forniture commesse dalle amministrazioni statali, prevalentemente dai ministeri della difesa e degli interni. Le situazioni di difficoltà in cui venivano comunque a trovarsi le aziende dipendenti hanno spinto l'Ente al ricorso all'accredito bancario, con la conseguente onerosità che conosciamo, per far fronte al pagamento delle commesse che avvengono con la lentezza solita ormai congenita delle pubbliche amministrazioni. Ma non è stato questo il solo elemento che ha contribuito a creare questa grave situazione di disagio: basterà rilevare, ad esempio, che fra un totale di circa 367 impiegati, i non vedenti sono soltanto 56; evidentemente, quindi, c'è stato un sostanziale allontanamento degli scopi per i quali l'Ente fu istituito come ente morale. Per aver vissuto direttamente alcune di queste esperienze potrei ricordare (ma non lo farò) le accuse e le controaccuse che ci sono state a proposito dei due opifici di Firenze; dirò solo che sono stati riscontrati elementi di una amministrazione non oculata.

La suddetta Commissione ha rimesso le proprie conclusioni al Governo ed è parso di capire (d'altra parte il sottosegretario Costa ha seguito con molta diligenza la questione) che fosse rimasto uno spiraglio per la sopravvivenza dell'ente seppur ristrutturato. Tanto è vero che il Governo presentando il testo originario del provvedimento ha indicato la via da percorrere per raggiungere lo scopo suddetto.

Dopo un'attenta riflessione richiesta anche dalle perplessità che erano state

avanzate dai vari gruppi politici, il Governo, molto diligentemente, ha cambiato totalmente strada ritenendo fosse più opportuno prevedere lo scioglimento di questo ente, assumendone per intero tutte le onerosità compresi i 360 dipendenti che dovrebbero essere « assorbiti » dalla pubblica amministrazione in base al decreto-legge, poi convertito in legge, del 30 dicembre del 1979, n. 663. Tale decreto all'articolo 24 così recita: « Il personale di questi enti è assegnato alle amministrazioni pubbliche, comprese quelle statali, con decreto del Presidente del Consiglio ».

Su questa decisione si è registrato un ampio consenso; personalmente non posso che associarmi nel riconoscimento di questa sensibilità dimostrata dal Governo e, pertanto, non ho che da raccomandare alla Commissione la rapida approvazione del provvedimento nel testo che ci è pervenuto dal Senato.

Rimane tuttavia aperto il problema dei ciechi di guerra; una normativa su cui bisogna certamente riflettere; alcuni colleghi hanno tentato di dare una risposta a questo problema approfittando di questo disegno di legge. I colleghi senatori, attesa la drammaticità della situazione della questione, hanno ritenuto di limitarsi a stabilire lo scioglimento dell'ente rinviando ad altro momento la soluzione dei problemi dei ciechi di guerra. Anch'io sarei dell'avviso di rinviare tale questione onde, in un momento successivo, poter fornire una risposta più puntuale alla problematica.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

FRANCO SERVELLO. Ho ascoltato con attenzione la relazione dell'onorevole Balestracci e ho anche letto i resoconti del Senato in merito a questa materia. Da tale lettura ho potuto prendere atto dell'esistenza di consensi sul disegno di legge n. 1912.

Tuttavia, sempre dalle considerazioni svolte dal relatore non mi pare che emerga una situazione molto chiara e molto

trasparente. Intanto c'è da stabilire se il Governo e la pubblica amministrazione abbiano esercitato nel corso degli anni la vigilanza obbligatoria. Infatti, quando nella relazione che accompagna il disegno di legge si parla di « carenze strutturali ed organizzative sotto forma di mancato o insufficiente rinnovo di impianti presso le aziende dipendenti » e si riconosce poi che tutto sommato lo stato di crisi di questa organizzazione dipende da una serie di ritardi nelle liquidazioni dei corrispettivi per le forniture commissionate da enti pubblici, evidentemente si dà luogo ad una diagnosi che riguarda anche una *culpa in vigilando* da parte della pubblica amministrazione.

È vero — come ha detto il relatore — che è stata istituita un'apposita Commissione in base alla legge del 1981, però il relatore non ci ha detto se le provvidenze prese in quell'anno siano state tempestivamente erogate e se il ripiano dell'indebitamento sia stato effettivamente verificato ed attuato.

A questo riguardo sarei curioso di conoscere la relazione dell'apposita Commissione istituita in seguito al varo della legge n. 161.

Di questa Commissione facevano parte anche rappresentanti delle organizzazioni sindacali che indubbiamente avranno svolto il proprio compito. Ora la mia curiosità non soltanto politica ma anche tecnica è quella di apprendere se e come questa Commissione ha concluso i suoi lavori, considerato anche che nella relazione che accompagna il disegno di legge si parla di un rapporto consegnato da tale Commissione. Non ci è parso di capire quali siano state le effettive conclusioni di questa apposita Commissione, che non mi sembrano convergenti con quelle del Governo il quale, comunque, ha ritenuto, nella sua responsabilità, di tenere conto delle indicazioni formulate in quel rapporto.

Quindi, non si tratta di una vera e propria proposta economica, ed è per questo che sarei incuriosito di conoscere il testo della relazione; se è vero, infatti, che essa avanzava proposte di risanamen-

to, in tempo ravvicinato, delle aziende ed un loro rilancio produttivo, mi sembra che questo escluda il principio dello scioglimento che è tutt'altra cosa. A me pare di capire che la commissione, lungi dall'aver proposto lo scioglimento dell'Ente, abbia infatti indicato delle soluzioni intese a favorire il risanamento delle aziende ed un loro rilancio produttivo.

Torno, dunque, a lamentarmi del fatto che quando in Commissione arrivano provvedimenti di questo genere manchi una documentazione di lavoro adeguata, contenente tutti gli elementi utili a poter esprimere dei giudizi; nel caso in ispecie, ad esempio, avremmo potuto stabilire come e perché nel corso degli anni si sia venuta a determinare una situazione così pesante ed eventualmente individuare responsabilità riconducibili non soltanto a fattori tecnici e amministrativi. Non avendo questi elementi, dobbiamo limitarci alla relazione al disegno di legge, ma anche in essa sono contenute alcune « perle » che vorrei raccomandare all'attenzione dei colleghi: in essa è detto, ad esempio, che anche il dibattito parlamentare sulla legge n. 161 segnalò le preoccupazioni e le obiettive difficoltà dell'Ente di inserire positivamente le proprie aziende nel circuito della produzione; e subito dopo, con un salto acrobatico, dal punto di vista politico, è detto: « È apparso pertanto al Governo fondamentale profilare la cessazione di una gestione costretta a continuo, crescente indebitamento e rimuovere gli ostacoli, anche di carattere giuridico istituzionale che, per lungo tempo, non hanno consentito un reale riassetto delle aziende dell'Ente riducendo la loro competitività nei vari settori merceologici, pur non sottovalutando la presenza di una aliquota di lavoratori non vedenti, che non dovrebbe costituire comunque una remora per acquisire la migliore capacità produttiva ».

Onorevole Costa, io credo che la lingua italiana abbia un suo senso, ma qui non si capisce se al Governo è apparso fondamentale profilare la cessazione della gestione o se ne ha proposto addirittura la cessazione. Ma ancora più grave è la

conclusione di quel periodo che ho detto. Cosa vuol dire che ciò non dovrebbe comunque costituire una remora per acquisire la migliore capacità produttiva? Mi chiedo, infatti, cosa potrà accadere delle aziende che ruotano attorno a questo ente. Francamente, a me sembra un'affermazione ardua quella relativa alla sicurezza di acquisire migliore capacità produttiva.

Ma c'è di più, onorevole Presidente: sempre nella relazione, è detto che si è accolto l'orientamento di fondo espresso dalla commissione, nel senso di procedere allo scioglimento dell'Ente con salvezza dell'attività lavorativa svolta presso le aziende, sotto nuove forme, e che è stato ritenuto indispensabile attivare positivi collegamenti tra le aziende stesse e le industrie operanti in settori economici di comune interesse. Ecco, onorevole Costa, desidererei un chiarimento su questa attivazione di collegamenti perché una cosa sono le promesse e gli avvisi più o meno favorevoli e un'altra sono gli impegni in ordine alla utilizzazione del personale. E un chiarimento è tanto più necessario, se si legge il seguito di quel periodo cui mi sono riferito. È detto, infatti, che ciò sarà attuato sia attraverso la costituzione di cooperative di lavoro che, in quanto sostenute da particolari agevolazioni risultino comunque capaci di svolgere una proficua attività, sia, come alternativa di carattere secondario, mediante l'alienazione su libero mercato dei complessi aziendali.

Tutte queste valutazioni di tutela dell'Ente non le conosciamo, e se in questa relazione ci fosse stata la riproduzione di una parte di questi pensieri, la situazione sarebbe a tutti noi più chiara.

Venendo poi al merito del provvedimento in esame, non posso non rilevare che in esso non è prevista una vera e propria garanzia di lavoro per gli interessati, tanto più che il liquidatore sarebbe lo stesso commissario straordinario che ha portato l'Ente allo sfacelo. Francamente, non so che tipo di liquidatore possa essere oggi nominato per cercare, in qualche modo, di togliere dalle sabbie mobili questa organizzazione la quale, a mio

avviso, mostra la debolezza di quello che è stato fatto, dà l'impressione di un compromesso fra ciò che è stato detto e ciò che si intende fare.

Signor sottosegretario, mi sono permesso di sottolineare alcuni aspetti macroscopici di una politica che è stata attuata nel paese, una politica di carenze, di silenzi, di scarsa vigilanza nonché anche di limitato senso di responsabilità quando si è deciso di imboccare un'altra strada. Infatti, nonostante la costituzione delle cooperative, le agevolazioni di cui è titolare l'ente, i benefici che possono agevolare le ristrutturazioni, in definitiva quando ci si mette ad iniziare queste procedure, si va a finire nelle sabbie mobili della burocrazia e via via il personale che perde il posto di lavoro è destinato a rimanere disoccupato.

Ecco la ragione per la quale esprimo le mie più profonde perplessità dinanzi a questo provvedimento di legge. Perplessità che vengono ulteriormente aggravate da un'altra affermazione. Infatti, nella relazione che accompagna il provvedimento si dice: «Ove non dovessero verificarsi i presupposti per l'esercizio del menzionato diritto di precedenza, adducendo la mancata istituzione delle strutture autogestite, le aziende potranno essere alienate sul libero mercato». Ora la previsione della istituzione delle strutture autogestite è una previsione irrealistica, assolutamente teorica! Immaginiamo se in condizioni di dissesto come quelle in cui versa il paese si possa pensare a forme di autogestione che già per se stesse hanno una loro complessità.

È vero, si può anche arrivare ad un voto favorevole sul provvedimento con le motivazioni addotte dal mio collega senatore Rastrelli presso l'altro ramo del Parlamento, però ad un partito di governo come quello comunista può sfuggire l'iter delle responsabilità ma per un partito come il nostro, cioè di opposizione, le responsabilità a monte devono essere accettate. Non è che noi possiamo soltanto mettere uno «spolverino» con un voto ad una situazione come questa. Desidero, anzi, che in questa Commissione sia in-

dividuata e riconosciuta e per questo ente e per altri una incapacità della pubblica amministrazione a sovrintendere, a tutelare, a vigilare determinate situazioni che, in concreto, vengono scaricate sul Parlamento per ottenere provvedimenti tampone.

Queste le riserve e le considerazioni che intendevo fare su questo disegno di legge; ci riserviamo, dopo avere ascoltato il rappresentante del Governo, di assumere le nostre libere posizioni.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
NELLO BALESTRACCI

LEDA COLOMBINI. Desidero preannunciare il voto favorevole del gruppo comunista sul provvedimento in oggetto anche perché, per come sono andate le vicende di questo ente, non credo ci fosse altra soluzione che quella di sciogliere l'ente stesso.

Certamente sarebbe stato meglio esaminare il disegno di legge alla luce degli elementi contenuti nella relazione prodotta dalla Commissione cui più volte si è fatto riferimento. D'altra parte al Senato è stata raggiunta un'unanimità di consensi sul provvedimento. Inoltre, oggi si era arrivati ad un punto in cui non era più possibile mantenere in vita questo ente e per la sua situazione di dissesto e per l'esistenza di un ordinamento diverso che pone il problema dell'assistenza e delle forme di integrazione al lavoro degli handicappati sia in capo alla pubblica amministrazione sia ai comuni.

Questa volta non ci troviamo di fronte ad un provvedimento di legge tampone ma ad un provvedimento risolutivo che taglia alla radice un vero e proprio « bubbone ». Con questo disegno di legge, inoltre, la gestione della liquidazione dell'ente è assunta ai sensi e con le modalità di cui alla legge n. 1404, cioè dagli uffici del Tesoro. Desidero soltanto ricordare che il nostro gruppo aveva presentato al Senato un emendamento teso a salvaguardare un diritto di prelazione. Un emendamento che non vogliamo ripro-

porre in questa sede proprio per non ritardare oltre l'iter legislativo del disegno di legge, ritenuto essenziale.

Resta aperta la questione relativa ai ciechi di guerra così come restano aperte altre questioni quali quelle che riguardano le categorie degli handicappati per i quali sono stati presentate altre proposte di legge in Parlamento concernenti una riforma pensionistica e un assetto unitario di tutta questa vicenda che credo faremmo bene a prendere in esame il più rapidamente possibile, per dare risposte concrete complessive all'intero problema degli handicappati.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

MARIO COSTA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo ha accettato le indicazioni provenienti dal Parlamento, dalle associazioni sindacali e da taluni indirizzi dello stesso orientamento giurisprudenziale circa la natura di lavoro dei dipendenti dell'Ente. Il testo sottoposto oggi all'esame della Commissione risulta quindi adeguatamente modificato rispetto alla versione originaria predisposta dal Governo.

L'esecutivo ha attentamente valutato le difficoltà della gestione, tant'è che il provvedimento del 1981 è stato promosso dal Governo proprio perché il Parlamento si rendesse conto della necessità non soltanto di salvaguardare i posti di lavoro che allora si riteneva potessero essere salvaguardati, ma anche per verificare, attraverso una discussione parlamentare, quelle che potevano essere le iniziative, non solo di carattere patrimoniale, per il risanamento ed il riequilibrio patrimoniale ed economico delle aziende. Stante la situazione dell'Ente, occorre una sorta di intervento chirurgico che si riteneva potesse essere orientato a salvaguardare le aziende che dall'Ente avrebbero potuto passare ai privati attraverso una oculata gestione da parte del liquidatore. E nel caso in cui ciò non fosse stato possibile, l'ipotesi subordinata era

quella di raggiungere l'intesa con le imprese private interessate all'acquisto delle aziende stesse. In molti incontri con i rappresentanti sindacali e con esponenti del Parlamento, abbiamo vagliato la possibilità di mantenere in vita quelle aziende finanziandone, in qualche modo, le attività, ma gli stessi sindacati hanno manifestato forte scetticismo in merito alla loro cessione e alla loro trasformazione da aziende pubbliche a cooperative, anche se solo limitatamente a taluni edifici. Va aggiunto, che anche i problemi relativi alle commesse cominciavano a farsi pesanti, soprattutto per i modi di consegna e per il tipo di lavoro proprio di queste aziende. Allora, la scelta del Governo è stata globale, nel senso che una volta acquisita la certezza che la natura del rapporto di lavoro dei dipendenti dell'Ente avrebbe, in caso di scioglimento determinato una forte problematica, anche giudiziaria e che la giurisprudenza che aveva dato luogo a sentenze di un certo tipo si sarebbe ripetuta ed avremmo avuto 360 cause di lavoro perse, la scelta è stata quella di arrivare ad una soluzione radicale che non smentisce l'orientamento espresso dalla commissione formata dai rappresentanti sindacali, dell'unione ciechi e del Ministero dell'interno.

L'onorevole Servello ha già fatto rilevare che nella relazione al disegno di legge è scritto che si è accolto l'orientamento di fondo espresso dalla commissione, quello cioè di procedere allo scioglimento dell'Ente con salvezza dell'attività lavorativa svolta presso le aziende, sotto nuove forme. Certamente, il nuovo testo ha una impostazione completamente diversa rispetto a quella dell'originario provvedimento governativo, perché accanto alla finalità di salvaguardare l'attività futura dei dipendenti potrà esserci anche quella di salvaguardare l'attività di quelle aziende per le quali restano dubbi circa il proseguimento dell'attività stessa; ciò dipenderà comunque dal liquidatore e dal modo con cui verrà gestita la liquidazione. Va inoltre rilevato che vengono soddisfatte le aspettative del personale e che le passività non aumenteranno più.

Per quanto riguarda l'osservazione del possibile collegamento con i ciechi di guerra, a parte un problema di competenza — per i ciechi di guerra c'è una specifica competenza della Presidenza del Consiglio —, e tenendo conto del fatto che in Senato è stato affrontato questo argomento e che la tendenza è quella di associare le due problematiche, credo che la soluzione adottata possa essere ritenuta complessivamente positiva. Certo, avremmo potuto affrontare anche altri aspetti, ad esempio quello della prelazione da parte di coloro che si trovano ad essere occupati in queste aziende, ma il rinvio alla legge sull'equo canone può salvaguardare certi diritti.

FRANCESCO SERVELLO. L'onorevole sottosegretario, rispondendo al collega del gruppo comunista, ha detto che non c'è possibilità di addivenire ad un collegamento fra questo provvedimento e quello relativo all'istituto nazionale per i ciechi di guerra. Come il sottosegretario sa, vi è stato un provvedimento del 30 aprile 1984 con il quale quell'istituto è stato estinto. Insieme ai miei colleghi, ho presentato una risoluzione dal 28 maggio, e sto ancora cercando, inutilmente, di porla all'ordine del giorno perché, in qualche modo, trovi collocazione un dibattito su questo problema che è certo rilevante e che, anzi, lo è moltissimo dal punto di vista morale. I provvedimenti di legge che vengono presentati sono parziali e allora mi domando: quando sarà possibile esaminare la risoluzione che il mio gruppo ha presentato sull'Istituto dei ciechi di guerra?

PRESIDENTE. Onorevole Servello, posso assicurarle che della sua richiesta si occuperà l'Ufficio di Presidenza.

Passiamo agli articoli che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione dopo averne dato lettura:

ART. 1.

L'Ente nazionale di lavoro per i ciechi, istituito con regio decreto-legge 11 ottobre

IX LEGISLATURA — SECONDA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1984

1934, n. 1844, convertito in legge con legge 18 aprile 1935, n. 961, è soppresso.

La gestione di liquidazione dell'Ente è assunta, ai sensi e con le modalità di cui alla legge 4 dicembre 1956, n. 1404, dall'Ufficio liquidazioni presso il Ministero del tesoro al quale saranno trasferite le relative attività e passività patrimoniali.

(È approvato).

ART. 2.

Nei confronti del personale del soppresso Ente nazionale di lavoro per i ciechi in servizio alla data del 1° gennaio 1982 con costanza di rapporto d'impiego si applicano le disposizioni di cui all'articolo 24-*quinquies* del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, convertito, con modificazioni, nella legge 29 febbraio 1980, n. 33, con le integrazioni recate dall'articolo 21 della legge 20 marzo 1980, n. 75.

L'onere derivante dall'applicazione del precedente comma è valutato in lire 4.500 milioni in ragione d'anno.

(È approvato).

ART. 3.

All'onere di lire 1.500 milioni derivante dall'applicazione, nell'anno 1984, del precedente articolo 2, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario medesimo, all'uopo parzialmente utilizzando la voce « Modificazioni alle disposizioni sulla nomina del conciliatore e del vice pretore onorario ».

All'onere di lire 4.500 milioni per ciascuno degli anni 1985 e 1986 derivante dall'applicazione del precedente articolo 2, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio pluriennale, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1984, all'uopo parzialmente utilizzando la voce « Indennità integrativa sulle pensioni dei residenti all'estero ».

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

ART. 4.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

(È approvato).

Passiamo alle dichiarazioni di voto.

MARCELLO ZANFAGNA. Prendo atto sia delle considerazioni svolte dal relatore onorevole Balestracci sia di quelle formulate dal rappresentante del Governo onorevole Costa circa l'opportunità di un approfondimento del tema dei ciechi di guerra e, pertanto, dichiaro il voto favorevole del gruppo del MSI-destra nazionale.

VANDA DIGNANI. Siamo favorevoli allo scioglimento dell'ente in questione e, quindi, rifacendomi alle considerazioni poc'anzi svolte dalla collega Colombini dichiaro, a nome del gruppo comunista, il voto favorevole al disegno di legge n. 1912.

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge esaminato nella seduta odierna.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Disegno di legge: « Scioglimento dell'Ente nazionale di lavoro per i ciechi e provvidenze per i lavoratori delle aziende

IX LEGISLATURA — SECONDA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1984

dipendenti dal disciolto ente » (*Approvato dal Senato*) (1912).

Presenti e votanti . . . 23
Maggioranza 12
Voti favorevoli . . . 22
Voti contrari 1

(*La Commissione approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Balestracci, Colombini, Conti, Dignani
Grimaldi, Filippini, Gualandi, La Ganga,
La Russa, Levi Baldini, Memmi, Miglias-

so, Nenna D'Antonio, Petrocelli, Piredda,
Sarti Adolfo, Scaiola, Scaramucci Guaitini,
Servello, Tatarella, Torelli, Zampieri, Zan-
fagna e Zolla.

La seduta termina alle 11,20.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
DOTT. TEODOSIO ZOTTA*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO